

LA PAROLA DEL VESCOVO

Rosmini, profeta ubbidiente

Ho partecipato, domenica scorsa, alla beatificazione dell'abate Antonio Rosmini nel corso di una solenne e commovente celebrazione avvenuta nel palazzetto dello sport di Novara.

È stata una delle figure più significative del cattolicesimo liberale che tanta influenza ha avuto nella storia ecclesiale e sociale del nostro Risorgimento: filosofo, fondatore di congregazioni religiose e animatore di opere di carità.

Dei suoi scritti, ricordo il libro "Delle cinque piaghe della Santa Chiesa", che non è un atto di accusa, ma *«come un pianto dell'animo nel contemplare le ferite inferte al corpo della santa Chiesa, identificata con Cristo stesso. Le piaghe sono: a) la divisione del popolo cristiano dal clero nel pubblico culto; b) la insufficiente formazione culturale e spirituale del clero; c) la divisione dei vescovi tra loro, dal loro clero, dal Papa; d) la nomina dei vescovi stessi pretesa dal potere civile; e) la servitù dei beni ecclesiastici»*.

Pensavo, durante la celebrazione, al legame che il vescovo di Pinerolo, mons. Lorenzo Renaldi (1848-1873), ebbe con Rosmini, trovandosi in piena consonanza con la sua visione teologica-pastorale e sociale-politica. Prima ancora di diventare vescovo di Pinerolo, egli frequentava a Torino i gruppi di intellettuali e politici che si ispiravano al Rosmini ed ebbe con questi, e con Alessandro Manzoni, un intreccio di corrispondenza, che meriterebbe di essere messo in evidenza. Sono convinto che il nostro Archivio diocesano ne curerà presto la pubblicazione.

Anche l'abate Jacopo Bernardi, vicario generale all'epoca di mons. Renaldi, era un tenace sostenitore del pensiero rosminiano, cercando di imitarlo sia sul versante della "carità intellettuale", sia su quello delle "opere di carità" (la Casa di riposo che a Pinerolo porta il suo nome è un esempio concreto).

Nel 1849 il libro "Delle cinque piaghe della S. Chiesa" venne messo all'indice, insieme ad altri scritti. Rosmini, profeta ubbidiente, accettò la decisione e si ritirò a Stresa, dove già fiorivano le sue opere. Ai suoi discepoli scrisse: *«Quando parla l'autorità tace ogni altra riflessione: così almeno deve essere»*. E ancora: *«Questo è il tempo di tacere e di pregare»*.

Quando alcuni chiesero la censura degli scritti rosminiani, il vescovo Renaldi e il suo predecessore, mons. Andrea Charvaz, allora arcivescovo di Genova, sottoscrissero con altri vescovi una petizione a Pio IX, affinché non venisse emessa alcuna condanna. Infatti, nel 1854, vi fu una dichiarazione di piena assoluzione pronunciata dalla Congregazione dell'Indice.

Durante la celebrazione di domenica scorsa, insieme a migliaia di persone, ho pregato per tutta la Chiesa, ma in particolare per la mia Diocesi, perché viva la lezione del Rosmini: rendere bella la Chiesa con la testimonianza del primato dell'amore; far germogliare il Vangelo come lievito nei solchi della vita culturale e sociale; imparare la Verità dalla suprema cattedra della Croce.

† Pier Giorgio Debernardi